

Italia a rischio frane e alluvioni: «Poca prevenzione»

Indagine di Legambiente e Protezione civile: l'80% dei comuni più esposti ha abitazioni minacciate da eventi idrogeologici. Nel 39% non viene neanche realizzata la manutenzione di alvei e sponde dei fiumi

DA ROMA

Lacrime di cocodrillo, eventualmente. Come sempre. Resta sempre troppo alto il pericolo di frane e alluvioni nel nostro Paese, per il cemento lungo i corsi d'acqua e i ritardi nella prevenzione. Così l'80% dei mille comuni più esposti a rischio idrogeologico ha abitazioni minacciate da frane e alluvioni (uno su tre addirittura interi quartieri) e oltre la metà vede sorgere fabbricati industriali in zone a rischio. Resta sempre insufficiente anche il lavoro d'abbassamento del rischio idrogeologico nel 71% dei comuni. Intanto nel 39% non viene realizzata la manutenzione ordinaria delle sponde e le delocalizzazio-

ni delle strutture presenti nelle aree più a rischio riguardano per le abitazioni appena l'11% dei comuni e il 6% per i fabbricati industriali.

È questa la "fotografia" scattata da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione civile con "Ecosistema Rischio", l'indagine

sui comuni italiani a rischio idrogeologico, realizzata con Operazione Fiumi 2007 (campagna d'informazione per la prevenzione dei rischi legati al dissesto idrogeologico, che ha monitorato oltre 1000 amministrazioni comunali, classificate nel 2003 dal Ministero dell'Ambiente e dall'Upi a rischio idrogeologico), presentata ieri da Guido Bertolaso, capo Dipartimento della Protezione Civile e Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente.

Tra i capoluoghi di regione è Genova la più meritoria: ha avviato interventi di delocalizzazione, effettua una costante manutenzione degli alvei e delle opere di difesa idraulica, ha un piano aggiornato e organizza attività informative rivolte ai cittadini.

Fanalino di coda della classifica invece L'Aquila che, pur avendo strutture in aree a rischio, non ha avviato interventi di delocalizzazione.

Su base regionale è in Umbria la percentuale di comuni più attivi contro il rischio idrogeologico (il 41%). In fondo alla classifica invece ci sono i comuni di Abruzzo, Calabria e Basilicata dove ben il 92% delle amministrazioni svolge un lavoro negativo nell'opera di prevenzione e mitigazione del rischio.

Le buone notizie arrivano invece dalla situazione nell'organizzazione locale di protezione civile: quasi quattro amministrazioni comunali su cinque possiedono un piano d'emergenza

da mettere in atto in caso di frana o alluvione (sebbene più della metà non l'abbia aggiornato negli ultimi anni, rendendolo così meno efficace in situazioni di calamità).

«Gli effetti dei mutamenti climatici - ha spiegato Ferrante - som-

mati a una gestione del territorio e dei fiumi troppo spesso sciagurata e irrazionale, portano tutta l'Italia ad essere estremamente soggetta al rischio frane e alluvioni. Ma di fronte a questo dato, sempre più evidente, ancora troppe amministrazioni sottovalutano l'importanza strategica di una prevenzione di qualità, che va dalla manutenzione ordinaria delle sponde alla delocalizzazione degli edifici delle aree a rischio». Una pesante eredità del passato? «Non solo. I dati che abbiamo raccolto dimostrano, infatti, come spesso proprio le opere di difesa idraulica diventano alibi per continuare a costruire e che l'abusivismo e il cemento continuano ancora oggi ad aggredire i corsi d'acqua».

Ancora. Ha detto Simone Andreotti, responsabile nazionale Protezione Civile Legambiente, «il rischio alluvioni nel nostro Paese riguarda ovviamente i grandi fiumi, ma soprattutto l'immenso reticolo di corsi d'acqua minori di cui l'Italia è ricchissima». Torrenti, fossi e fiumare sono infatti «sempre più spesso quelli dove si compiono gli scempi urbanistici più gravi, con intubazioni, discariche abusive, ponti sottostimati e con le case sin dentro gli alvei»: soprattutto qui «è prioritario iniziare ad abbattere le case abusive e a delocalizzare le strutture più a rischio, attraverso interventi di messa in sicurezza di qualità. Una sfida di cui i sindaci devono diventare protagonisti». (P.Cio.)

Indagine di Legambiente e Protezione civile: l'80% dei comuni più esposti ha abitazioni minacciate da eventi idrogeologici. Nel 39% non viene neanche realizzata la manutenzione di alvei e sponde dei fiumi